

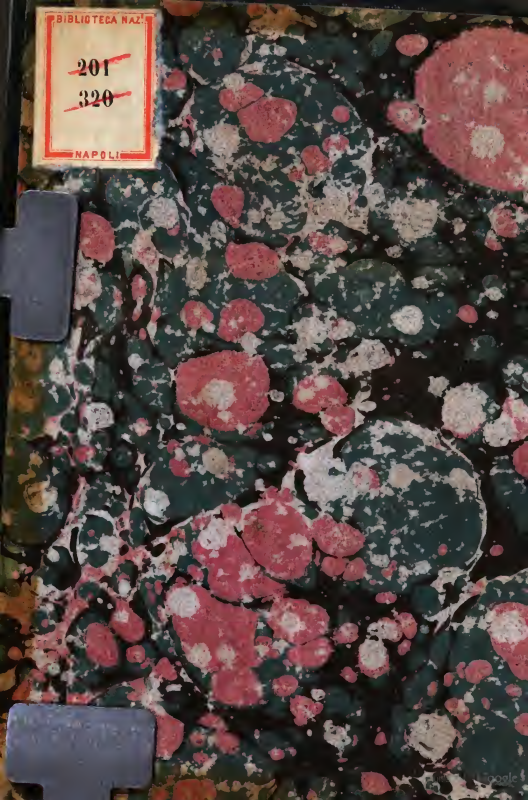


BIBLIOTECA NAZ.

~~201~~

~~320~~

NAPOLI





320.

Suppl. part. 1877s



62594250x  
PER L'AUGUSTA PRESENZA

D I

C E S A R E

NELLA BASSA ITALIA

V O T O

ALLA PACE UNIVERSALE

D I

L. P.

*Descende Calo, et dic age tibia  
Regina longum Calliope melos*  
Horat.




MODENA



PRESSO LA SOCIETÀ TIPOGRAFICA

MDCCCXIX.

Quest' Operetta sola proprietà dell' Autore, che ne ha contrassegnate le copie, si dispensa a' colti mecenati, ed agli amici della Patria felicità, a' quali è consacrata.





AN SEINE MAJESTÄT:

MAJESTÄT

MONOGRAMM I.

Friede

Regieret

Alle

Nationen

Zugleich

MONOGRAMMAN II.

*Hic ames dici pater atque princeps.*  
Horat.

Felix  
Ragnator  
Amor  
Nationum  
Cunctarum,  
Imperator  
Solus  
Caesar,  
Universi  
Spes.

# IL TRIONFO DELLA RELIGIONE

## ACROSTICO

ioa  
l  
ica-  
rio  
lico  
fice  
to  
fice-  
no  
mo  
risi-  
mo  
sino  
bile
**V**ide l'Eterno Impératore, e Rex  
**I**l Gregge minacciar tartarea fax,  
**V**ide il Pastor che in deplorabil fex  
**A**veva tratto atra discordia edàx,  
**P**ianto il colpì del tristo Gregge, e prex  
**I**l caro onde salvar Pastor veràx,  
**O**nde depressa ogni sanguinea lex  
**S**orgesse pur la sospirata pax ;  
**E**vide Europa alfin che trista, vix  
**T**erger poteva il lungo pianto, e mox  
**T**remar Natura, ed agghiacciar qual nix.  
**I**l Nume sciolse la terribil vox,  
**M**ugghiò l'Averno, e traboccò qual pix  
**O**stil furore in sempiterna nox.

# C A E S A R I

ORBITUM PACIFICATORI

## EPIGRAMMA

*P*arva triumphanti laus Regi, nulla Tyrannis  
Sors juvat arma: metu Regna subacta ruunt.  
Tristia pacatis secedant praelia rebus  
Regia avis posito fulmine, jura dabit.  
Surgite spes Italum: regnat pax hospita terris;  
Aurea consurgunt sæcula Caesar adest.  
Sceptra tenet non arma manu; pater est: sciat Orbis  
Quam bene virtuti creditur Imperium.

A SUA ALTEZZA REALE  
FRANCESCO QUARTO

ARCIDUCA D' AUSTRIA, DUGA DI MODENA EG.

*Quid enim praestabilius, et pulcrius munus Deorum,  
quam castus, et sanctus, et Diis similimus Princeps ?*  
Paneg. Plin. ad Trajan.

**S**e il marmo con scarpello animatore  
Docil rendessi con maestre dita  
In porfido oriental vorrei scolpita  
L'immagin Tua come la porto in cuore.

Porrei sotto al Tuo piè sparso d' orrore  
Fra ceppi il vizio, e la discordia ardita,  
Temi da un lato a' vaghi genj unita,  
Intrecciando al Tuo crin di pace il fiore.

Vorrei nel portamento il merto impresso,  
Nell' atteggiar la fè, su labri il riso,  
L' anima in fronte, il brio negli occhi, e gesti.

Ma il cor, quel Tuo gran cuor, vorrei sì espresso,  
Che lo stranier nel rimirarti in viso,  
Dicesse alfin = Francesco Quarto è questi =

# C A E S A R I

GERMINI AUSPICATISSIMO

EJUSQUE MAGNO DUCI AETURIA

*MONOGRAMMAN III.*

## F E R D I N A N D U S

Felix, Potens, Pius, Exoptatus, a

Fectu, Germanique presentia augusti ecc

Refulgens amabilior! Fati Triumpato

Dextera protectus, auxilioque Excelsi, a

Incrementum honoris, et gloriæ tuæ ven

Nam dignissimas persolvere grates no

Amplissimæ Fæderationi facultas nostr

Nobis vero oh! Quam permanet nome

Deficiant numquam salus et aurea pax, se

Unica Ausoniæ ac Orbis spes maneat di

Sitque in æternum Pater nobi

## F E R D I N A N D U S

# A L L A P A C E

## INNO ORIENTALE (\*)

**M**odula pennuto della foresta. L'ugola più non t'arresta fragoroso nembo guerriero. Riposa sicuro sul tuo ramo ove ciondolar le casacche della discordia.

Guizzate tranquilli o squammosi or che il fiotto della bellicosa Senna più non rigurgita di sangue nel seno del lamentoso Padre.

Alpine rocce inaccessibili svestite dalle grige creste la tonaca canuta, or che il Dio di Sabaot più non segna note di sangue con la mano del tuono.

Ribevi o cervo alla tua fonte; spargete convalli scave-olenti respiri, timiama della natura ai Numi della terra, e la folaga arieggiando col

---

(\*) Il carattere della Poesia Orientale, come si osserva nel Cesarotti, Marmontel, Reyraç, ed altri, è proprio del genio che influisce nel clima Orientale, e benchè non ristretto alla regolare occidentale monotonia; per le sublimi immaginazioni, per la rapidità dei paragoni, e per le ardimentose metafore che costituiscono la sua natura, non sembrerà cosa strana a chi è dotato di profondo sentimento.

flessuoso gorgheggio risvegli il pescatore sopito nell' oblio della pace.

Allorchè meriggiono le anelanti gregge alterni il guardiano alla soave ombra ospitale colla melodia della selva la possanza della pace, e dell' amore. Si dissetti a quel fonte ove deponeva il destriero la polve del Campo, ove tergea il galiardo la ferita.

Mobil selva d' abeti non più il Tireno ombreggia, e le rapide tonanti rocche aprono a' reconditi abitatori del Globo l' industrie antenna.

Sulla Ditèa pendice è assisa discordia: freme a traverso della sua caligine, orche le dire vergini inabissate estinguono nel nero cocito le infaste tede della vendetta.

Stilla dalle luci infuocate lurido sangue: vibra funerei lampi pel chiostro tenebroso, e va reiterando profondi mugiti affogati da venefica rabia, come belva all' aspetto de' rapiti parti.

L' ampie volte caliginose li ripetono per l' aere cieco, e tutta di rombante fremito si scuote la valle inferna.

Il Re dell' ombre in sua terribil possa n' è commosso impotente. Bieco sogguata l' Iride che il crudo suo genio saetta, e intanto il procelloso ciglio conforta sull' orrida morte.

A' piedi del ruginoso sub trono giace l' inesorabile cinta dalli odii, e dall' irte paure: rode



l'ossa predate de' prodi di Marte, e sorbe a' lunghi sorsi l'umano pianto.

E mentre innabissato ogni malore, invano s'agita l'Acheronteo consesso che nuovo imperio sonneggia, brilla dal Nord l'astro di pace, e lo ripercuote Eridano con fulgito raggio.

Figli della terra, spalancate la pupilla dello stupore !! Con quale rapidità la luce abbandonò il Sud, e fra l'armonia delle sfere con tutto il suo fulgore si è coricata al Nord!

Renançe sponde! Ahi! Valle del terrore, e del sangue, non più venefica sorgente ti annida il fumo dell'ira! Ecco i lauretti germogliano nel tuo seno.

Ma qual veleggia nembo di polve che a spessi intervalli, lucicar d'elmi criniti dischiude all' avido guardo! Quale stridor di carra, quadripedante calpitar veloce!

Avanza il Nordico Giove dall' Euganeo lembo, mentre l'Adriaca Teti tacita lo accompagna ancor assorta nella beatrice pompa del provido suo guardo.

Egli s'erge fra gagliardi sotto il diadema della gloria. Fiamma è il suo cimiero. L'occhio, astro folgoreggiante. La mente, dovizie di Palla. Il cuore, benefica fonte inesaurta.

L'Austriaca Giuno, qual Dio di Cirra al suo

fianco rifulge fra il vaticino della felicità, e il poter dell' incanto.

Tuona l'Apennina schiena non più del rombo di morte, ma del tripudio di che è commossa, e corrisponde a tanto splendore. Germoglia la viola, e depura più nitida la cristallina onda del Reno.

Inalza l'Etrusco colle da' roseti i suoi profumi come nube d' incenso, e il tulipano armonizza nel suo seno la vaghezza delle sue tinte.

Vè come la venusta Diva del Taro delizia, pompeggia, quale la spumosa Egiaca cinta di marine dovizie, e il Tuonator di Flegra abbagliante!

Terrestri dive osservatela! Giocondità le imporpora le gote, e fide torme di Silfi (\*) stemprano nelle pietose pupille la dolcezza delle grazie, e della maestà.

S' agira Zefiro con cupidetto spiro intorno al soave incanto che la circonda, e lambe scuotendo le volubili piume sull' ali della voluttà.

I sinuosi recessi percossi da tanto fulgore ripetono li Augusti Nomi, e Proteo li annunzia coll' evoè del tripudio.

---

(\*) Mille a te silfi accorran  
In su le lucid' ali  
Diva progenie aerea  
Che fngge occhi mortali;

Gelosi custodiscono  
I nei, l' acque adorate,  
I vaghi fior, le polveri  
Le gemme, l' onestate.

Savioli

Accorrono le Driadi dalle materne scorze , e per metà emersa l'alabastrina Najade , scioglie con avida mano dal leggiadro volto le chiome scorrenti.

Il Satiro scavernato dalle folte boscaglie ove rifuggiossi qual spaurito capriolo , tesa l'orecchiuta fronte , batte la palma squammosa.

Perchè tacenti o trombe , ora che più non v'agita squillo di morte ? Il liuto, e il decacordo spandono riposo. Un dì ministre del racapriccio, ora intunate il melodico concento della letizia.

Mutola pende l'arpa dei treni . Tacciono i lai dell'ambascia. Svanì il deliquio della ragione . Ira dorme china sull'elsa . Erge felicità il padiglione della dolcezza.

Germi d'Ausonia intunate l'osanna del giubilo. Quando mai la gioja si sposò al silenzio, allorchè il fulmine sta giocolando colle grazie , e il lampo riso degli astri guizza per le regioni della pace ?

Oh ! Come que' vostri beati colli s'ammantano di più seducente aspetto, come nereggianno gli ameni piani d'insolita verzura , e germogliano mirti ! Ah ! Quali ninfe assidonsi sicure , e scherzano sul rigoglio di que' rezzi !

E mentre Eridano avvolto nel candido manto della voluttà, versa tranquillo i nappi dell'oblio, tramanda agli abitatori dell'aurora lo splendore che abbellisce gli algosi suoi figli.

L'Istro confonde il suo splendore coll' anno-  
so Padre degl' Itali Eroi . Scosse dal gemino rag-  
gio , fluttuano le Trinacrie foche per l' equoreo  
recondito, ed il Romuleo Genio agita i taciti avelli.

Surgono le sopite Ombre togate ad accogliere  
festose il prodiggio , ed inneggiano alla Foriera  
di Giove speme dell' Universo.

O D E

**S**UBJECTA properat Cæsar ab Adria  
Centum vincta novis tempora laureis  
                    Ingentique triumpho  
                    Adscitus Superum choris.

Illum Rex pelagi sensit, et æquora  
Curru desiluit subdere Cæsari  
                    Una cum Jove summo  
                    Divisum Imperium maris.

Centum cæruleis Nereides comis  
Audito strepitu per mare turgidum  
                    Lato murmure circum  
                    Undis sustulerant caput.

Neptuni soboles, magna virûm parens  
Regina Adriaci composuit jubas  
                    Circum colla Leonis  
                    Armis non domitas adhuc.

Nunc illum Insubrium celsior urbium  
Sedes magna Atavum plausibus excipit  
                    In cælum geminatis  
                    Fortunæ veteris memor.

Nunc aptaré modos carminibus juvat  
Nunc Musæ feriant cantibus æthera  
Tandem heu bella resedunt  
Vexato Imperio diu.  
Virtuti philiris juncta fidelibus  
Augusti Imperio Pax bene credita  
Rursum non abitura  
Hæsureo properat pede.  
Cælum ipsum petimus, Quis neget arduas  
Explorare vias non homini prius  
Datis; Cæsare nuper  
Reclusis adytis Deûm?

ALLE ALTE POTENZE

# COALIZZATE

O D E

---

Tace il fragor terribile  
 Della guerriera tromba;  
 Di quai festivi Cantici  
 Italo Ciel rimbomba?  
 E quali allegri balli  
 Movon le destre Najadi  
 Dei limpidi Cristalli?

Chi mai le fosche tenebre  
Chi dissipar poteo?  
Come cessò dei turbini  
L'orrido fischio reo,  
E come su la terra  
Non s'ode il nembo fremere  
Più di funesta guerra?

---

Chi a noi pietoso, e facile  
Stese la destra invitta?  
Chi il grido lamentevole  
Dell'infelice, e afflitta  
Itala donna udio?  
Opra non è degli Uomini  
Certo fu questi un Dio.



Ei rimirò la squallida  
Umanità dolente ,  
Ei sol del nume bellico  
Spense l' ardir furente ,  
E a noi co' pinti vanni  
Rieder la pace amabile  
Fè da' celesti scanni :

---

Ei quell' acciar fulmineo  
Che di vendetta , e d' ira  
Ministro inesorabile  
Colpì la turba Assira  
Rotò possente , e forte ,  
E le dolenti vittime :  
Tolse di braccio a morte :

E a VOI le triste lagrime  
A tergerle dai cigli  
Commise o del Bristonio  
Marte possenti figli,  
A confusion dell'empio,  
Dell'amistà più nobile  
A memorando esempio.

---

Solo al vibrar del vindice  
Braccio concorde invitto,  
O dell'indomit' Artico  
PRODI MONARCHI, ascritto  
È sulle Cozzie porte,  
La speme alfin rifolgora  
Per noi di miglior sorte!

Tanti guerrieri impavidi  
Dal gelido Aquilone  
Spingesti incontro al Celtico  
Furor nella tenzone,  
Quanti alla gran ruina  
Ne vide della Grecia  
Il mar di Salamina.

---

Così di Pella il Giovine  
Sovra il domato Achèo  
Apparve, o il Figlio fervido  
Di Teti, o di Pelèo  
Dello Scamandro in riva  
Sparso di polve bellica  
Sul corridor veniva.

VOI fra sonanti plausi

LIBERATOR saluta

La Patria mia che flebile,

Deserta, un giorno, e muta

Avea nel mesto volto

Tutto l'orror, ah! misera!

Di rio SELVAGGIO accolto.

---

Per VOI di pura, e fulgida

Luce brillar d'intorno.

Vede più bello, e candido,

PRODI MONARCHI il giorno

Erìdano, e più chiare

Placidamente accelera

Le sue fresch'onde al mare.

A VOI squarciata , e lacera  
La bionda chioma , e il petto ,  
Stende la man dal vedovo  
Abbandonato letto  
La giovine infelice  
Sposa che piange , e abomina  
Ancor la guerra ultrice.

---

E VOI con tardi palpiti  
Invoca ognor la madre ,  
Che afflitta , e inconsolabile  
In vesti oscure , ed adre ,  
Ancor di pianto il ciglio  
Bagna sul caldo cenere  
Del suo trafitto figlio .

**Del Regnatore Olimpico**

**L'opra compite, o PRODI:**

**Che dall'Ausonio margine**

**Di non bugiarde lodi**

**Sull'ebano canoro**

**V'offre la musa un cantico**

**Sotto l'eterno alloro.**

---

## GLI ALLEATI DEL NORD A PARIGI

### SCIOLTI

**A**l declinar dell' Atlantee sorelle,  
Squarciato il manto dell' opaca notte,  
Le lucid' aure per l' Olimpo stendi  
Del più grande avvenir giorno fecondo,  
Giorno di libertà nunzio, e di pace!  
Al tuo albeggiar spiega in superba mostra  
La Nordica possanza immense torme  
E i cavi brouzi, e le torrite sbarre,  
E il luccicar delli criniti elmetti,  
E i chiari usberghi, e le fitt' aste, e i brandi.  
Fugge la Senna atro-vermiglia ancora  
Dì vortici spumanti, e spoglia luride  
Per i conflitti che ne' Franchi impressero  
Tetra disperazion, fuga, e terrore.

Come talvolta fremitar si sente  
Del torbido elemento onda canuta  
All' aspetto di subita procella,  
O come opaca oscura nube tuona  
Messaggera del folgore rovente,  
Così di folta inoperosa massa  
Va ribolendo, e mormorando ovunque  
Da prodi cinta in più maestre forme  
La torreggiante Capital regina,  
Tanto preda al terror quanto dissimile  
Dalla superba sede inespugnabile  
Ove l'insanguinata asta ne' Troni  
Scuotevasi tremenda arbitra altera  
Della sorte dell' Orbe, e dei Regnanti.  
Victor, Marmont co' prodi tuoi superstiti  
Allo sterminator ferro sottratti  
Tregua opportuna all' uopo estremo ottengono.  
Il Franco Sir mentre dall' arduo piano  
Ove Kleist impetuoso batte,  
Ove l'acciaro distruttor lampeggia



Fra torbidi balen, scerue impotente  
La federata inresistibil schiera  
Premier la Capital Soglia del Trono,  
L'invitto Squatzemberg ecco s'estolle  
Fra le falaugi entro l'etnèa lorica.  
Sul carro di Gradivo ecco Alessandro  
Il magno, il forte, ecco Guglielmo il prode!  
Schiude Parigi le mal ferme porte,  
E in pompa trionfal li Augusti avanzano  
Liberator della gemiente Europa.  
Ecco venir di lucidi corazze  
L'Equestre torme Moscovite, e quindi  
Le pedestri caterve in ordin nobile  
Del fervido Alemàn del forte Prusso.  
Mille echeggiono grida di tripudio.  
Stringesi al sen con brancolante mano  
Il tardo vecchio la sua incerta prole,  
Le deserte matrone, i pargoletti.  
Plaudenti braccia, emozion di gioja,  
Fraterni amplessi, delizioso pianto

Scernesi ovunque d'affollato, e immenso  
Risorto a libertà popol festevole.

Incliti Eroi, quanto vi deve il mondo!

Per voi dispiega Iride bella i vanni;

Brillan aurati giorni auspici, e duci,

Per voi, nel sospirato magistero

Del mirto Idalio, e del Palladio ulivo.

Questi in spiegar le verdeggianti fronde

Dopo lunghi anni di sventure Europa,

MAGNANIMI GUERRIER, vedrà per voi

Sicuramente passeggiar li auguri,

E scesa per la queta aura tranquilla

La gioja figlia dell'eterna pace,

Indur sull'alme d'ogni mal l'oblio,





